

Comitato editoriale

Paolo Pezzino (presidente dell'Istituto Nazionale Ferruccio Parri),  
Filippo Focardi (direttore scientifico), Giulia Albanese, Chiara Colombini,  
Philip Cooke, Gabriella Gribaudo, Lutz Klinkhammer

# Antifasciste e antifascisti

Storie, culture politiche e memorie  
dal fascismo alla Repubblica

a cura di

Gianluca Fulveti e Andrea Ventura

viella

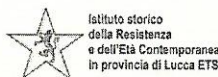
Collana dell'Istituto Nazionale Ferruccio Parri

8

In copertina: I funerali di Carlo e Nello Rosselli (Parigi, 19 giugno 1937). Istituto Piemontese per la Storia della Resistenza e della Società Contemporanea "Giorgio Agosti", Archivio Fotografico Originario.

Copyright © 2024 – Viella s.r.l.  
Tutti i diritti riservati  
Prima edizione: aprile 2024  
ISBN 979-12-5469-504-3

Pubblicazione realizzata grazie al contributo della Direzione Generale Educazione, Ricerca e Istituti culturali e dell'Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea in provincia di Lucca.



#### ANTIFASCISTE

e antifascisti : storie, culture politiche e memorie dal fascismo alla Repubblica / a cura di Gianluca Fulveti e Andrea Ventura. - Roma : Viella, 2024. - 414 p. ; 21 cm. (Collana dell'Istituto nazionale Ferruccio Parri ; 8)

Indice dei nomi: p. [395]-412

ISBN 979-12-5469-504-3

I. Donne antifasciste 2. Antifascisti I. Fulveti, Gianluca II. Ventura, Andrea III. Istituto nazionale Ferruccio Parri  
945.09150922 (DDC WebDewey) Scheda bibliografica: Biblioteca Fondazione Bruno Kessler



**viella**

libreria editrice

via delle Alpi, 32

I-00198 ROMA

tel. 06 84 17 758

fax 06 85 35 39 60

www.viella.it

## Indice

Abbreviazioni	9
Prefazione di Giovanni Scirocco	13
GIANLUCA FULVETTI, ANDREA VENTURA Introduzione	15
<i>I. Storiografia</i>	
ANDREA VENTURA L'antifascismo e la società italiana. Una messa a fuoco	27
RENATO CAMURRI <i>Crossing Borders</i> : esilio e antifascismo	41
<i>II. Antifascismi</i>	
MARCO MANFREDI Violenza politica, forme di lotta armata e cultura popolare fra Prima guerra mondiale e avvento del fascismo	63
CLAUDIA BALDOLI La "religione antifascista" dell'Aventino: i socialisti unitari tra 1924 e 1925	77
PATRICK KARISEN Gli antifascismi alla frontiera alto-adriatica dalla transizione post-imperiale alla Seconda guerra mondiale	93



EMANUELA MINIATI	
La Liguria antifascista in Francia tra internazionalismo e identità nazionale	107
DANIEL GOLDSTEIN	
Leo Valiani e Mario Montagnana in esilio a Città del Messico (1941-1945)	121
III. <i>Antifasciste e antifascisti</i>	
ENRICO MILETTO	
Maria Bernetič, una comunista di frontiera	135
DARIA DE DONNO	
Stili di antifascismo. Sulle tracce di Giorgia Boscarol	149
ANDREA MONTANARI	
Fortunato Nevicati, un antifascista europeo	163
GIANLUCA FULVETTI	
Il dolore e la sconfitta. Antifascisti lucchesi nel Casellario politico centrale	177
STEFANO LATINO	
Antifascisti e antifasciste nelle fabbriche: l'organizzazione clandestina del Partito comunista a Sesto San Giovanni (1925-1939)	195
ROBERTA MIRA	
Antifasciste e sovversive. Profili di donne bolognesi nei casellari di polizia del regime	211
MASSIMILIANO BACCHIET	
I primi comunisti. Per un dizionario biografico della provincia di Pisa (1921-1940)	229
GIORGIO MANGINI	
L'anagrafe dei sovversivi bergamaschi	243
ROBERTA MORI	
Sandro Delmastro, appunti per una biografia	259
GRAZIELLA GABALLO	
L'antifascismo di Ada Della Torre	275

IV. <i>Dopo il 1945</i>	
GIOVANNI BRUNETTI	
L'ambiguità costituente. L'antifascismo nel Casellario politico centrale del secondo dopoguerra (1945-1956)	293
FRANCESCA PICCI	
«Trattandosi di una donna». Le partigiane vicentine nelle carte del Ricompart	309
MIRCO CARRATTIERI	
Un monumento all'antifascismo. Statue e lapidi per Giacomo Matteotti	325
NICOLA LAMRI	
Antifascisti e antifasciste italiane di fronte alla guerra di decolonizzazione algerina	345
COSTANZA CALABRETTA	
L'antifascismo nelle relazioni fra Italia e Repubblica democratica tedesca fra anni Cinquanta e Sessanta	361
LUCA ZANOTTA	
Franco Antonicelli e l'antifascismo tra generazioni	377
Indice dei nomi	395
Autrici e autori	415

ENRICO MILETTO

Maria Bernetič, una comunista di frontiera

*Premessa*

Militante, poi divenuta dirigente, Maria Bernetič ha attraversato il Novecento: dall'opposizione al fascismo all'attività clandestina, dall'esperienza partigiana maturata nella Resistenza italiana e jugoslava a quella nel Pctt in anni particolarmente difficili, fino ad arrivare, come si vedrà nelle pagine seguenti, all'elezione alla Camera dei deputati.

Il contributo approfondisce in misura maggiore il periodo compreso tra gli anni del fascismo e la fine della Seconda guerra mondiale, evidenziando i passaggi cruciali di un percorso politico ed esistenziale che ebbe nella militanza di partito e nella lotta antifascista i suoi punti nodali.

La ricostruzione della sua vicenda biografica e politica consente da un lato di ripercorrere i contesti sociali, i rapporti relazionali e i processi formativi che ne influenzarono scelte e posizioni, talvolta costituendone l'origine, e dall'altro di riflettere su questioni locali, nazionali e internazionali, facendo emergere attraverso un duplice angolo visuale le tappe cruciali che segnarono l'esistenza di una comunista di frontiera.

*1. Diventare comunista*

13 luglio 1982, Casa del Popolo di via Madonnina a Trieste. La sequenza fotografica, in bianco e nero, ritrae una sala gremita. Gli sguardi dei presenti sono rivolti verso il palco, dove una ragazza porge un mazzo di fiori a un'anziana donna che li riceve sorridente. Il suo nome è Maria



Bernetič e quel giorno compiva ottant'anni, celebrati con una manifestazione dalla Federazione autonoma triestina del Pci.

È da queste immagini, tratte dalla pubblicazione edita per ricordare la giornata,<sup>1</sup> che si può iniziare a raccontare la sua lunga militanza comunista. Un percorso pluridecennale, che la portò ad attraversare i durissimi tempi «del ferro e del fuoco»<sup>2</sup> e gli snodi cruciali delle travagliate vicende del comunismo adriatico del dopoguerra,<sup>3</sup> fino ad arrivare, dopo la caduta del blocco sovietico, alla dissoluzione del partito al quale dedicò l'intera vita, ricoprendo un ruolo di primo piano nella storia del movimento comunista triestino.

Maria Bernetič nacque il 14 marzo 1902 a San Giacomo, quartiere triestino a maggioranza slovena, zona operaia della città, caratterizzata da una radicata presenza del Partito socialista che qui istituì circoli e cooperative operaie, divenuti luoghi di incontro, discussione e formazione di molti militanti.<sup>4</sup>

A San Giacomo, quella socialista prima e comunista poi, furono presenze capaci di incidere su una comunità compatta e coesa sul piano politico e sociale, composta, come riferisce Maria parlando delle sue origini sangiacomine, da famiglie operaie, lavoratori e lavoratrici, molte delle quali, per incrementare il bilancio familiare, impegnate in quello che lei stessa definiva lo «sfruttatissimo»<sup>5</sup> lavoro a domicilio, il più comune dei quali consisteva nel lavorare la canapa per i vicini cantieri navali. A loro si aggiungevano lavandaie, stiratrici, magliaie e sarte, professione, quest'ultima, che svolse fin dalla giovane età, quando, per via della difficile situazione economica in cui versava la famiglia, dovette abbandonare gli studi.

1. Federazione autonoma triestina del Pci, *Gli 80 anni di Maria Bernetič "Marina"*, Trieste, Federazione autonoma triestina del Pci, 1982.

2. Luigi Cortesi, *Le origini del Pci. Studi e interventi sulla storia del comunismo in Italia*, Milano, FrancoAngeli, 1999, p. 363.

3. Per un'analisi interpretativa della categoria di comunismo adriatico e del suo complesso intreccio con la questione nazionale, cfr. Patrick Karlsen, *La «terra di mezzo» del comunismo adriatico alla vigilia della rottura fra Tito e Stalin*, in «Qualestoria», 1 (2017), pp. 123-138.

4. Per una panoramica sul socialismo triestino, cfr. William Klinger, *Crepuscolo adriatico. Nazionalismo e socialismo italiano in Venezia-Giulia (1896-1945)*, in «Quaderni del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno», 23 (2012), pp. 79-125.

5. Discorso tenuto da Maria Bernetič in occasione del settantesimo compleanno (s.d.) IIs-Amb, Carte private, f. 16, b. 2, Numero Documento (n.d.), 66.

Fu nei circoli socialisti del suo quartiere che iniziò il proprio iter politico, entrando a sedici anni nella Gioventù socialista, con la quale partecipò a conferenze, incontri e riunioni, acquisendo conoscenze, nozioni di base e strumenti culturali fondamentali nella sua formazione di militante.

Nello stesso periodo prese parte alle manifestazioni contro la Prima guerra mondiale che, organizzate dal Partito socialista, investirono il capoluogo giuliano nell'ultimo anno di conflitto e furono caratterizzate da una massiccia partecipazione femminile.<sup>6</sup> Unendo istanze pacifiste alle proteste per la carenza di generi alimentari, le donne scesero in piazza per prime: con loro vi era anche la Bernetič che, arrestata dopo una dimostrazione, fu condannata, il 30 luglio 1918, a 24 ore di reclusione e al pagamento di un'ammenda di 10 corone.<sup>7</sup> Un'esperienza annoverata, come scrisse anni dopo, nel 1969, in un suo breve profilo biografico, come una «tappa fondamentale»<sup>8</sup> del suo percorso politico che la portò, fin dal 1919, a opporsi attivamente al nascente movimento fascista, che a Trieste e nella Venezia Giulia assunse una propria specificità, al punto da essere definito come fascismo di confine.

«Città italianissima»,<sup>9</sup> Trieste divenne il perno della retorica nazionalista e irredentista della Grande guerra, connotata a tinte sempre più forti di un messaggio fortemente anti-slavo, diffuso da pubblicistica e memorialistica, nazionalista prima e fascista poi, in grado di fare presa su ampi strati dell'opinione pubblica. Fu in questo quadro che il fascismo si erse a «sentinella della patria»<sup>10</sup> e a suo baluardo di difesa contro l'aggressione slava.

6. Sulle manifestazioni di protesta a Trieste durante la Grande guerra e sul coinvolgimento femminile, cfr. Ana Cergol Paradiž, Marta Verginella, *«Volemo pan, polenta e lavor»: le proteste delle donne triestine, 1914-1918*, in «Genesis», 1 (2016), pp. 87-110.

7. Ministero dell'Interno, nota su Bernetič Maria, 10.05.1957. Acs, Mi, Dgps, Categoria 793, Perseguitati politici, Bernetič Maria.

8. Maria Bernetič, Cenni biografici inviati a Enzo Santarelli, 21.05.1969. In IIs-Amb, Carte private, f. 16, b. 2, n.d. 65, Cenni biografici di Maria Bernetič.

9. Sul mito di Trieste città italianissima e la sua evoluzione, cfr. Massimo Baioni, *Trento e Trieste: parabola di un'endiadi patriottica*, in *Città mito. Luoghi del Novecento politico italiano*, a cura di Massimo Baioni, Roma, Carocci, 2023, pp. 44-52. Più di un rimando al tema si trova anche in Vanessa Maggi, *La città italianissima. Trieste nel dibattito politico del dopoguerra (1945-1954)*, Pisa, Pacini, 2023, pp. 19-41.

10. Traggio l'espressione da Anna Maria Vinci, *Sentinelle della patria. Il fascismo al confine orientale, 1918-1941*, Roma-Bari, Laterza, 2011, al quale rimando per un'analisi approfondita sul fascismo di confine. Sullo stesso tema, cfr. Marina Cattaruzza, *L'Italia e il confine orientale, 1866-2006*, Bologna, il Mulino, 2007, pp. 165-206.



Infatti il richiamo, ossessivamente evocato, al pericolo slavo, costituì uno straordinario vettore di propaganda e mobilitazione.<sup>11</sup> Nutrita da un repertorio di lungo periodo di stereotipi e pregiudizi affondanti le loro radici nella presunta «inciviltà balcanica»,<sup>12</sup> da contrapporre alla grandezza della cultura italiana, la minaccia slava, costituì, insieme a socialisti e comunisti, il principale bersaglio del fascismo di frontiera, che fondeva così in un *unicum* antislavismo, lotta al socialismo e al bolscevismo.

Elementi divenuti collante ideologico e perno di mobilitazione di un movimento che fece dell'intolleranza e dell'aggressività le sue parole d'ordine, unite a una scarica di violenza fragorosamente esplosa il 13 luglio 1920, quando le squadre d'azione di Francesco Giunta,<sup>13</sup> avvocato fiorentino e uomo inviato da Mussolini per costruire e rinforzare la presenza fascista a Trieste, assaltarono e incendiarono il *Narodni Dom*, l'edificio sede delle organizzazioni culturali slovene e principale punto di riferimento della comunità.<sup>14</sup>

Le fiamme, che segnarono il primo atto del fascismo di confine, rappresentarono per gli sloveni un trauma, le cui sfumature sono direttamente restituite da Maria, che in un suo discorso del 1976 ricordava il «bestiale terrore nazional-sciovinista» agitato dai fascisti che, guidati dal «famigerato squadrista Giunta», incendiarono e distrussero il *Narodni dom*, con l'obiettivo di ridurre la popolazione slovena a «una turba anonima». Da questo momento in poi, concludeva, iniziò per gli sloveni «un triste e lungo periodo»,<sup>15</sup> materializzatosi attraverso una fitta sequenza di prevaricazioni, aggressioni e violenti provvedimenti repressivi, saliti di intensità parallelamente al consolidarsi del regime.

Dopo l'esperienza socialista, la Bernetič entrò nel 1921 nelle file del Partito comunista d'Italia. Si trattò, come rivela l'analisi delle sue carte

11. Cfr. Mila Orlic, *Identità di confine. Storia dell'Istria e degli istriani dal 1943 a oggi*, Roma, Viella, 2023, p. 55.

12. Cfr. Cristina Benussi, *Confini. L'altra Italia*, Brescia, Morcelliana-Scholé, 2019, p. 98.

13. Sulla figura di Giunta, cfr. Mimmo Franzinelli, *Squadristi. Protagonisti e tecniche della violenza fascista. 1919-1922*, Milano, Feltrinelli, 2019, pp. 32-33, 226-227; Id., *Delatori. Spie e confidenti anonimi: l'arma segreta del regime fascista*, Milano, Feltrinelli, 2012, pp. 44-45.

14. Sull'incendio del *Narodni dom*, cfr. Borut Klabjan, Gorazd Bajc, *Battesimo di fuoco. L'incendio del Narodni dom di Trieste e l'Europa adriatica nel XX secolo. Storia e memoria*, Bologna, il Mulino, 2023, pp. 116-152.

15. IIs-Amb, Carte private, Cenni biografici di Maria Bernetič.

personali, di un'adesione accompagnata da carica ideologica, spirito di sacrificio e assoluta dedizione alla causa. Il partito non fu soltanto uno strumento di lotta, ma costituì una vera e propria ragione di vita, diventando il tratto caratterizzante della sua traiettoria politica ed esistenziale. Una scelta rivendicata e sostenuta con sentimento vivo ed estrema convinzione.

Scegliere il partito significava anche rispettare i rigidi schemi che esso imponeva, rendendo piuttosto labile il confine tra impegno politico e vita privata. Ciò valse anche per lei, che antepose la dimensione politica alla sfera personale, rinunciando a progetti di vita che aveva immaginato, primo tra tutti la maternità. Le sue carte non contengono alcun riferimento a tale passaggio, forse perché, al pari di altre compagne, preferì offrire il ritratto, fedele all'immagine pubblica, di donna forte e combattente, protetta dalla «corazza ideologica»<sup>16</sup> che lo stesso partito le aveva consegnato.

Ci pensò però Vittorio Vidali,<sup>17</sup> dirigente del movimento comunista internazionale e leader indiscusso di quello triestino, nel suo discorso pronunciato in occasione dell'ottantesimo compleanno della Bernetič a rendere noto come, tra le tante dure prove che aveva superato per e in nome del partito, vi era stata anche la rinuncia al suo «grande desiderio di avere un figlio»<sup>18</sup> che, possiamo solo immaginare, le costò molto in termini di sacrifici e rimpianti personali.

Entrata nella Gioventù comunista, si occupò della propaganda, della stampa e della diffusione di manifesti, ciclostilati e giornali, in particolar modo «Il Lavoratore» e il «Delo», organi dei comunisti triestini, redatti, rispettivamente, in italiano e sloveno.

Con la promulgazione delle Leggi fascistissime iniziò il lungo periodo della clandestinità, che la vide operare con il nome di Tatiana all'interno di una struttura il cui apparato organizzativo era stato quasi azzerato. Ricucire una rete di contatti e rapporti bruscamente interrotti e diffondere materiale propagandistico e informativo furono i compiti nei quali si impegnò maggiormente per consentire la sopravvivenza del partito.<sup>19</sup>

16. Patrizia Gabrielli, *Tempio di virilità. L'antifascismo, il genere, la storia*, Milano, FrancoAngeli, 2008, p. 49.

17. Sulla vicenda biografica e politica di Vidali, cfr. Patrick Karlsen, *Vittorio Vidali. Vita di uno stalinista (1916-1956)*, Bologna, il Mulino, 2019; Vittorio Vidali, *Ritorno alla città senza pace: il 1948 a Trieste*, Milano, Vangelista, 1982.

18. Federazione autonoma triestina del Pci, *Gli 80 anni di Maria Bernetič "Marina"*, p. 22.

19. IIs-Amb, Carte private, Cenni biografici di Maria Bernetič.



Un lavoro di grande responsabilità, affidato, in seguito all'arresto dei quadri, anche alle donne, il cui coinvolgimento evidenzia l'importanza della partecipazione femminile nell'attività clandestina. Occorreva ridefinire ambiti, compiti e responsabilità e molto spesso furono proprio le militanti ad assumere gli incarichi, rischiando in prima persona e mettendo a repentaglio la propria libertà.<sup>20</sup>

## 2. La clandestinità e il carcere (1927-1943)

Il 1° maggio 1927 la cerchia dei giovani comunisti triestini, composta da militanti italiani e sloveni, pianificò un'azione dimostrativa in diversi punti della città, a iniziare dalle fabbriche, sulle cui ciminiere furono issate, nella notte, bandiere rosse con la falce e il martello. Contemporaneamente, era stato preparato del materiale a stampa, allegato a «Il Lavoratore», uscito in edizione ridotta, e a «l'Unità», distribuiti clandestinamente.<sup>21</sup>

La reazione dell'Ovra fu immediata: tra agosto e settembre i responsabili furono individuati, arrestati e immediatamente denunciati al Tribunale speciale per difesa dello Stato.<sup>22</sup>

Già nota alle autorità per aver svolto, come si legge in un rapporto dei Carabinieri di Trieste, «ininterrotta e attiva propaganda»<sup>23</sup> contro il regime, la Bernetič fu arrestata il 31 agosto e tradotta nel carcere triestino del Coroneo.

Più di un anno dopo, il 12 dicembre 1928, il Tribunale speciale aprì il procedimento penale nei confronti del nucleo legato alla Gioventù comunista e condannò la Bernetič, accusata di concorso in propaganda per aver collaborato alla preparazione e alla diffusione di stampa comunista, a due anni di reclusione e tre di vigilanza speciale.<sup>24</sup>

Scontò la pena nel penitenziario di Perugia, tra i più duri del sistema carcerario fascista: da qui passò circa un terzo delle 122 donne condan-

20. Patrizia Gabrielli, *Fenicotteri in volo. Donne comuniste nel ventennio fascista*, Roma, Carocci, 1999, pp. 164-165.

21. IIs-Amb, Carte private. f. 17, b. 3, n.d. 77, Ricordi personali della vita di militante.

22. Verbale del processo, 12.12.1928. Acs, Tsds, Fascicoli Processuali, ff. 3912-2920, b. 401, *Maria Bernetich*.

23. Legione territoriale dei Carabinieri di Trieste, verbale sull'attività di Maria Bernetič, 17.01.1928. Acs, Mi, Dgps, Categoria 793, Perseguitati politici, Bernetti Maria.

24. Sentenza del processo a Maria Bernetich, 12.02.1929. Acs, Tsds, Fascicoli Processuali, ff. 3912-2920, b. 401, *Maria Bernetich*.

nate per reati politici dal Tribunale speciale, sul totale delle 748 deferite all'organismo.<sup>25</sup>

Vi rimase fino al 1931 e dopo la scarcerazione rientrò a Trieste, dove seguì a svolgere attività clandestina nella rete comunista. Continuava però a essere sorvegliata assiduamente dall'Ovra, che la arrestò nel 1932 con l'accusa di propaganda comunista e la segnalò, ancora una volta, al Tribunale speciale. Rinchiusa al Coroneo, fu però rilasciata per insufficienza di prove.<sup>26</sup> I continui controlli e le pressioni della polizia rendevano Trieste un luogo non più sicuro e il partito le ordinò di lasciare la città per riparare in Francia.<sup>27</sup>

Nel 1933 si trasferì a Parigi, dove, dopo aver assunto lo pseudonimo di Anna Ferri, entrò in contatto con gli ambienti dell'emigrazione politica comunista, compresa quella femminile, stringendo rapporti con la cerchia delle «rivoluzionarie professionali»,<sup>28</sup> tra le quali spiccava Teresa Noce (Estella), in esilio nella capitale francese dal 1926. Donne gravitanti intorno al Centro estero, la struttura che, diretta da Palmiro Togliatti, era collegata con il Centro interno in Italia al quale afferivano una quindicina di uffici volti a organizzare l'attività clandestina a livello locale e a mantenere i legami con la base.<sup>29</sup>

Nella capitale del Paese transalpino partecipò all'organizzazione del partito e si dedicò all'attività di assistenza svolta nell'ambito del Soccorso rosso internazionale. Fu inoltre delegata delle donne italiane alla Conferenza internazionale della pace svoltasi a Bruxelles nel settembre del 1936 e collaborò con Xenia Silberberg, alias Marina Sereni, moglie di Emilio,

25. Giovanni De Luna, *Donne in oggetto. L'antifascismo nella società italiana 1922-1939*, Torino, Bollati Boringhieri, 1995, p. 17. Oltre a quelle detenute nelle carceri, occorre ricordare come altre 145 donne subirono la condanna al confino. Giovanni Taurasi, *Le nostre prigioni. Storie di dissidenti nelle carceri fasciste*, Milano-Udine, Mimesis, 2021, p. 28.

26. Verbale dell'interrogatorio di Maria Bernetich, 29.01.1932. Acs, Mi, Dgps, Categoria 793, perseguitati politici, Bernetti Maria.

27. *I settant'anni della compagna Bernetič*, in «l'Unità», 15 marzo 1972.

28. Traggo l'espressione da Teresa Noce, *Rivoluzionaria professionale*, Milano, La Pietra, 1974. Per un approfondimento sulla figura di Teresa Noce, cfr. Anna Tonelli, *Nome di battaglia Estella. Teresa Noce, una donna comunista nel Novecento*, Milano, Le Monnier, 2020. Sui rivoluzionari professionali, cfr. Alexander Höbel, *I rivoluzionari di professione*, in *Il comunismo italiano nella storia del Novecento*, a cura di Silvio Pons, Roma, Viella, 2021, pp. 77-92.

29. Ivi, p. 77.



dirigente comunista espatriato a Parigi, nella redazione di «Noi donne», uscito per la prima volta nel 1937, dopo aver raccolto l'eredità de «La voce delle donne», mensile dedicato alle italiane emigrate, edito dal 1935.

«Noi donne» dedicò particolare attenzione alla Guerra civile spagnola che rappresentò una tematica centrale nella politica del giornale, attivatosi nella raccolta di fondi, vestiario, sigarette, generi alimentari ed equipaggiamento da inviare ai volontari antifascisti al fronte.<sup>30</sup>

Contemporaneamente si interessò anche agli orfani spagnoli, sostenendo campagne di adozione e di assistenza all'infanzia colpita dal conflitto, che vide la mobilitazione diretta di molte antifasciste emigrate, pronte ad alimentare la catena della solidarietà. Tra loro vi era anche la Bernetič, molto attiva nel Comitato per l'aiuto ai combattenti e in iniziative rivolte ai bambini rimasti nel Paese iberico, oppure evacuati in Francia, dove operavano numerosi organismi appositamente creati per l'aiuto e il soccorso ai piccoli spagnoli.<sup>31</sup>

Nel 1937, l'apparato necessitava di corrieri da inviare in Italia per ricostruire la rete clandestina pesantemente colpita dalla repressione fascista. La Bernetič viaggiò così per due anni tra la Francia e l'Italia, con il compito di tenere i collegamenti tra l'organizzazione estera e quella nazionale, stabilire contatti e organizzare cellule nelle diverse città italiane. Divenne così, utilizzando lo pseudonimo di Mara, un "fenicottero", espressione con la quale erano definite in gergo le donne che svolgevano tale ruolo.<sup>32</sup>

Considerate dai vertici dell'organizzazione corrieri affidabili, anche per via delle minori possibilità di destare sospetti rispetto agli uomini, furono chiamate a svolgere missioni delicate e rischiose, seguendo le regole della cospirazione, nella quale la prudenza costituiva la parola d'ordine, non soltanto nelle frequentazioni, ma anche nella custodia e nel trasporto del materiale.<sup>33</sup>

30. Cfr. Pietro Pinna, *La conquista delle migranti italiane: fascismo e antifascismo in Francia tra propaganda, militanza e integrazione*, in *Lontane da casa. Donne italiane e diaspora globale dall'inizio del Novecento a oggi*, a cura di Stefano Luconi, Mario Varricchio, Torino, Accademia University Press, 2015, p. 251.

31. Cfr. Marco Novarino, *Niños de Rusia. L'invio dei minori spagnoli in Unione sovietica durante la guerra civile*, in *Solidarietà antiche e moderne. Un percorso storico*, a cura di Pierpaolo Merlin, Roma, Carocci, 2017, pp. 117-118.

32. IIs-Amb, Carte private, Cenni biografici di Maria Bernetič.

33. Cfr. Perry Willson, *Italiane. Biografia del Novecento*, Roma-Bari, Laterza, 2010, pp. 142-143.

La Bernetič si recò per la prima volta in Italia nel maggio 1938. Dotata di passaporto svizzero e olandese e di carte di identità da utilizzare come documenti di copertura, doveva consegnare a Bergamo materiale e stampa di partito su incarico del Centro estero di Parigi.

Rientrata in Francia, oltrepassò nuovamente il confine tra il novembre e il dicembre dello stesso anno. Era diretta a Massa, con lo scopo di costituire una cellula del partito nella città toscana. Un incarico che la Bernetič (il suo cognome era stato italianizzato), come sottolineava una nota della polizia fascista, svolse «scrupolosamente».<sup>34</sup>

Nello stesso periodo la troviamo anche a La Spezia, dove fin dal 1937 operava una cellula comunista che nell'aprile dello stesso anno aveva subito l'arresto dei suoi dirigenti con gravi conseguenze per l'attività organizzativa.<sup>35</sup>

Successivamente rientrò a Parigi, ma ricevette nuovamente l'incarico di ritornare in Italia. Giunse a Genova il 21 aprile 1939: il suo itinerario prevedeva una visita a La Spezia per consegnare a un emissario del gruppo comunista del materiale a stampa e conoscere nuovi elementi da inserire nell'organizzazione. Espletate tali pratiche, sarebbe rientrata in Francia, dove invece non arrivò mai.

Infatti nel capoluogo ligure cadde nella rete della polizia fascista, informata da una segnalazione anonima della presenza in città di una donna di nome Maria Piccoli i cui connotati, si legge nella nota della Questura genovese, corrispondevano a quelli di Maria Bernetič, «pericolosa emissaria del partito comunista»,<sup>36</sup> ricercata da tempo e conosciuta come Mara.

Il giorno seguente la polizia la arrestò, rinvenendo nel doppiofondo meccanico della sua valigia una cospicua mole di materiale a stampa e di propaganda.<sup>37</sup>

Il 2 marzo 1940 si aprì la fase istruttoria del processo, che vide la Bernetič accusata di aver organizzato, promosso e diretto un'associazione comunista volta a sovvertire l'ordinamento dello Stato. Qualche giorno più tardi, il 29 marzo, il Tribunale speciale emise la sentenza, condannandola

34. Nota della Questura di Genova inviata al Tsds, 07.06.1939. Acs, Tsds, Fascicoli Processuali, f. 7333, b. 686, Bernetti Maria.

35. Cfr. Antonio Bianchi, *Storia del movimento operaio di La Spezia e Lunigiana 1861-1945*, Roma, Editori Riuniti, 1975, pp. 217-218.

36. Questura di Genova, nota 07.06.1939.

37. *Ibidem*.



a sedici anni di reclusione da scontare, ancora una volta, nel carcere di Perugia, nel quale rientrò poco meno di dieci anni dopo esserne uscita.<sup>38</sup>

In una testimonianza del 1979, ripercorse alcuni aspetti della sua esperienza nel penitenziario umbro, segnata, queste le sue parole, da «fame, freddo e segregazione». Le detenute politiche vivevano «isolate dal mondo» al punto che, scriveva, gli unici contatti con l'esterno erano «le grida» dei bambini che giocavano al di là delle mura della struttura e le lettere dei familiari, rigidamente controllate dalla censura che limitava così le comunicazioni con gli affetti più vicini.

L'isolamento, acuito da una socializzazione pressoché azzerata, si univa a una dieta esigua, a condizioni igieniche deficitarie e alle vessazioni, che la portarono a vivere una sofferta condizione interiore, resa ancora più difficile dall'universo congelato della detenzione.<sup>39</sup>

### 3. Da partigiana a deputata

Scarcerata il 28 agosto 1943, fece ritorno a Trieste, dove il partito le affidò la responsabilità di una cellula clandestina. Assunse il nome di battaglia di Marina, che la accompagnò per il resto della sua lunga attività politica.

Le informazioni su questo periodo si limitano ad alcune notizie contenute nei profili biografici pubblicati su «l'Unità» in occasione della sua scomparsa e nei pochi appunti redatti dalla stessa Bernetič. Sappiamo che l'attività direzionale nel partito le costò, nel novembre 1943, l'arresto e il trasferimento a Villa Triste, sede dell'Ispettorato speciale di pubblica sicurezza, guidato dal famigerato commissario di polizia Gaetano Collotti (da qui la denominazione di Banda Collotti con la quale l'Ispettorato era comunemente conosciuto), distintosi per l'adozione di metodi di spietata efferatezza, utilizzati anche contro Marina che fu torturata prima di essere liberata dai suoi compagni di partito. Ritornata all'attività clandestina, entrò nel comitato federale triestino del Partito comunista, ma nel maggio 1944, per sfuggire alle SS dalle quali era ricercata, lasciò Trieste per unirsi al movimento partigiano.

38. Sentenza Tsds, 29.03.1940. Acs, Tsds, Fascicoli Processuali, f. 7333, b. 686, Bernetti Maria.

39. Una testimonianza di Maria Bernetič "Marina" sulla vita delle detenute rinchiusi nel carcere di Perugia. Ils-Amb, Carte private, f. 17, b. 3, n.d. 185. Sull'esperienza delle detenute politiche nelle carceri fasciste, cfr. Laura Mariani, *Quelle dell'idea. Storie di detenute politiche 1927-1948*, Bari, De Donato, 1982.

Conflui così nel Battaglione Alma Vivoda, prima unità autonoma della 14ª Brigata Garibaldi Trieste operante nel Natisone che, formata prevalentemente da partigiani italiani e sloveni, prendeva il nome da quello della prima donna comunista caduta durante la Resistenza. Successivamente entrò nella Brigata d'Assalto Triestina (conosciuta anche come la Proletaria), organizzata in tre battaglioni e composta da operai triestini e monfalconesi. Collaborò con le due formazioni, entrambe operanti nella Venezia Giulia, fino a quando non fu inviata nelle aree interne della Slovenia, dove si addestravano i combattenti italiani, assumendo il ruolo di responsabile delle unità italiane presso il quartier generale delle formazioni partigiane della Slovenia.

Nel dicembre 1944 fu tra i fondatori, ricoprendone poi il ruolo di commissario politico, della Brigata Fratelli Fontanot, costituita in gran parte da partigiani italiani e inserita nel IX Korpus sloveno.<sup>40</sup>

Fu proprio con lo stato maggiore del IX Korpus che nella Pasqua 1945, durante le ultime fasi della guerra, fu vittima di un agguato da parte dei nazisti lungo le sponde del fiume Idrijca, sul versante sloveno della Valle dell'Isonzo. La battaglia («le sanguinose giornate di lotta»), ricostruita in una testimonianza che costituisce uno dei rari frammenti della sua vita partigiana, causò vittime e feriti tra i partigiani, che riuscirono però, dopo aspri combattimenti, a uscire dall'accerchiamento, ad attraversare il fiume e a riparare sulle montagne circostanti.<sup>41</sup>

Con la fine del conflitto e il successivo ritorno a Trieste si aprì la seconda fase del suo percorso politico, che la vide confrontarsi con i nodi problematici, a tratti incandescenti, che nella complessa fase dell'immediato dopoguerra, soprattutto dopo il 1948 e la rottura tra Tito e Stalin, segnarono i rapporti tra comunisti triestini, italiani e jugoslavi.<sup>42</sup>

40. Nota della Questura di Trieste inviata al ministero dell'Interno, 18.04.1957. Acs, MI, Dgps, Categoria 793, Perseguitati politici, Bernetti Maria.

41. Testimonianza di vita partigiana, 6 novembre 1976. Ils-Amb, Carte private, f. 17, b. 3, n.d. 249, Ricordo testimonianza su una drammatica vicenda bellica vissuta con lo stato maggiore del IX Korpus sloveno sotto attacco dei nazisti.

42. Sullo scontro tra Tito e Stalin, cfr. almeno *Italy and Tito's Yugoslavia in the Age of International Détente*, a cura di Massimo Bucarelli et al., Brussel, Peter Lang, 2016; Geoffrey Swain, *Tito. Una biografia*, Gorizia, Leg, 2016, pp. 129-144; Jože Pirjevec, *Tito e i suoi compagni*, Torino, Einaudi, 2015, pp. 225-313; Ivo Banac, *With Stalin Against Tito. Communist Split in Yugoslav Communism*, London-Ithaca (NY), Cornell University Press, 1988.



Inizialmente entrò nella segreteria del neo costituito Pcr. Sorto nell'agosto 1945 dopo una serie di negoziati tra i dirigenti del Pci e del Pcr, rimase in attività fino alla firma del Trattato di Pace di Parigi (10 febbraio 1947). L'istituzione, prevista dall'accordo parigino, del Territorio Libero di Trieste, portò il Partito comunista italiano e quello jugoslavo a maturare la decisione di dare vita a una nuova formazione denominata Partito comunista del Territorio Libero di Trieste della quale, in qualità di membro del comitato cittadino, entrò a far parte anche la Bernetič che, dopo lo scontro tra Mosca e Belgrado, si schierò su posizioni cominformiste.

La risoluzione emessa dall'Ufficio Informazioni del Cominform il 28 giugno 1948 fu infatti accolta, scriveva la Bernetič, come «un'autentica liberazione»<sup>43</sup> da buona parte dei comunisti triestini, che condividevano le critiche di «deviazionismo ideologico» e di «deriva sciovinista e filo-imperialista»<sup>44</sup> mosse da Stalin, schierandosi dunque, in larga misura, con la linea tracciata dal Pci, il cui Comitato centrale aveva accettato all'unanimità e senza riserve le posizioni sovietiche.<sup>45</sup>

Stante tale situazione, la strategia da adottare apparve subito chiara, ovvero indirizzare gli sforzi affinché la maggioranza del Comitato esecutivo del Pctlt si pronunciasse a favore della risoluzione isolando la componente filo-titoista. Un passaggio cruciale in tal senso ebbe luogo tra il 3 e il 4 luglio 1948, quando si svolse quella che nei suoi appunti la Bernetič definiva la «drammatica riunione»<sup>46</sup> del Comitato esecutivo espressosi, seppure con un numero esiguo di voti (quattro contro sei) a favore del documento, certificando così l'uscita del partito dal raggio d'azione jugoslavo, la sua rinnovata fedeltà a Mosca e il ricongiungimento definitivo al polo del comunismo italiano.

43. Maria Bernetič, Note e appunti per la storia del partito a Trieste dal 1° giugno 1945 al 24 agosto 1948, s.d., IIs-Amb, Carte private, f. 277, b. 31, Copie dei documenti del Pci di Trieste, bozze.

44. *Risoluzione dell'Ufficio di Informazione dei Partiti comunisti e Operai sulla situazione esistente in Jugoslavia*, Supplemento de «l'Unità», 1° luglio 1947.

45. Per un inquadramento della rottura tra Tito e Stalin dalla prospettiva italiana, cfr. Silvio Pons, *L'impossibile egemonia. L'Urss, il Pci e le origini della guerra fredda (1943-1948)*, Roma, Carocci, 1999; Maurizio Zuccari, *Il Pci e la "scomunica" del '48: una questione di principio*, in *Dagli archivi di Mosca. L'Urss, il Cominform e il PCI 1943-1951*, a cura di Francesca Gori e Silvio Pons, Roma, Carocci, 1998, pp. 175-210; Maurizio Zuccari, *Il dito sulla piaga: Togliatti e il Pci nella rottura tra Tito e Stalin. 1944-1957*, Milano, Mursia, 2008.

46. Maria Bernetič, Note e appunti per la storia del partito a Trieste dal 1° giugno 1945 al 24 agosto 1948.

Lo snodo successivo fu la convocazione tra il 21 e il 23 agosto di un congresso straordinario, conclusosi con l'elezione a segretario di Vidali. La stessa assise sanciva anche l'ingresso della Bernetič nell'apparato dirigente del partito, all'interno del quale la donna si dedicava anche a quello che il neo segretario, in una lettera inviata alla segreteria del Pci, qualificava come un «altro lavoro».<sup>47</sup>

Il riferimento riconduceva all'impegno all'interno di un apparato clandestino, appoggiato dal Pci e da Mosca, creato per coordinare una rete di *intelligence* incaricata di pianificare e svolgere in Jugoslavia attività cominformista e di opposizione a Tito.<sup>48</sup>

Maria Bernetič assunse così un ruolo di primo piano nel cosiddetto Apparato speciale, definito dalla Cia in un rapporto del 1952 come un «centro di controspionaggio».<sup>49</sup> La struttura rimase in attività fino al 1955, anno che segnò il riavvicinamento tra la Jugoslavia e l'Unione sovietica, ponendo fine ai contrasti tra i due paesi e mutando, di conseguenza, anche la linea del Pci, la cui segreteria dispose che l'organizzazione cessasse con decorrenza immediata l'invio di funzionari e stampa illegale in territorio jugoslavo.<sup>50</sup>

Dal 1955 la Bernetič sedette sugli scranni del Consiglio comunale di Trieste e nel 1963 – prima rappresentante slovena nel dopoguerra – fu eletta alla Camera dei deputati, impegnandosi da un lato nella tutela della popolazione slovena nel territorio triestino e nelle province di Gorizia e Udine in termini di equiparazione giuridica, utilizzo della lingua madre e presenza di istituzioni scolastiche sul territorio e dall'altro nella difesa dell'attività produttiva e delle maestranze dei cantieri navali di Muggia e Trieste, oggetto, nel 1966, nell'ambito di un piano di risanamento della

47. Lettera di Vidali alla segreteria del Pci, 03.11.1949. Fg, Apci, Fm, Jugoslavia e Venezia Giulia, Verbali del Comitato centrale del Pctlt (15.09.1949; 18.03.1950), Microfilm 99.

48. Sull'attività dell'Apparato speciale, che aveva contatti diretti con cellule cominformiste in Jugoslavia, cfr. Enrico Miletto, *Gli italiani di Tito. La Zona B del Territorio Libero di Trieste e l'emigrazione comunista in Jugoslavia (1947-1954)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2019, pp. 277-294.

49. Cia, *The Espionage Apparatus of the Pro-Cominform Communist Party of Trieste. A tentative outline*, gennaio 1952. General Cia records, Documento n. CIA-RDP78-00915R000200140001-3, 1° gennaio 1952, <https://www.cia.gov/library/readingroom/docs/CIA-RDP78-00915R000200140001-3.pdf> (ultimo accesso 17 dicembre 2023).

50. Relazione di Antonio Cicalini alla segreteria sul lavoro svolto in Jugoslavia 20.01.1955. Fg, Apci, Fm, Microfilm 117.



cantieristica italiana, di un'operazione di ridimensionamento della manodopera impiegata.<sup>51</sup>

Rimise il mandato parlamentare alla fine della IV legislatura, tornando a svolgere incarichi di partito.<sup>52</sup> Rientrò così nei ranghi della Federazione autonoma triestina del Pci, assunse il ruolo di direttore responsabile del «Delo» e collaborò attivamente con «Il Lavoratore», organo della federazione comunista triestina.

Nel 1991, allo scioglimento del Pci, aderì al Partito democratico di sinistra e due anni più tardi, il 1° marzo 1993, si spense nella sua casa di Trieste. Nel dicembre 2015 il Comune della città le ha intitolato il giardino di via Montecchi, nel cuore della sua San Giacomo.<sup>53</sup>

51. Per un'analisi dettagliata delle interrogazioni parlamentari della Bernetič sul tema della tutela della minoranza slovena e dei cantieri navali di Muggia e Trieste, si rimanda a Camera dei deputati, Portale storico, *Deputati: Maria Bernetič*, <https://storia.camera.it/deputato/maria-bernetic-19020314/componentiorgani#nav> (ultimo accesso 17 dicembre 2023).

52. *I compagni Vidali e Bernetič chiedono di non essere ricandidati in Parlamento*, in «l'Unità», 22 luglio 1967.

53. *Il Comune ricorda la partigiana Maria Bernetič. Il giardino di via Montecchi prende il suo nome*, in «Il Piccolo», 18 dicembre 2015.

DARIA DE DONNO

## Stili di antifascismo. Sulle tracce di Giorgia Boscarol

La riflessione da cui prende le mosse il contributo deve molto agli studi – risalenti a più di vent'anni fa ma ancora punti di riferimento imprescindibili – di Giovanni De Luna e Patrizia Gabrielli<sup>1</sup> che hanno introdotto, attraverso la categoria dell'«antifascismo esistenziale» declinata al femminile,<sup>2</sup> le coordinate interpretative per «ripercorrere i lineamenti di una specifica identità antifascista delle donne»,<sup>3</sup> sollecitando l'interesse per le soggettività, per il nesso tra privato e pubblico, per la dimensione emozionale della politica. Tali lavori hanno lasciato una eredità ricca di suggestioni per le ricerche successive che, sebbene con alterne fortune, nel tempo hanno ripreso, ampliato, aggiornato, avvalendosi di nuovi strumenti metodologici e di più tipologie di fonti,<sup>4</sup> un filone di indagini che

1. Il riferimento è in particolare a Giovanni De Luna, *Donne in oggetto. L'antifascismo nella società italiana 1922-1939*, Torino, Bollati Boringhieri, 1995; Patrizia Gabrielli, *Fenicotteri in volo. Le donne comuniste nel ventennio fascista*, Roma, Carocci, 1999.

2. Il concetto di «antifascismo esistenziale», riferito in particolare all'esperienza di molti giovani italiani nella Resistenza, è stato utilizzato da Guido Quazza in *Resistenza e storia d'Italia. Problemi e ipotesi di ricerca*, Milano, Feltrinelli, 1976.

3. De Luna, *Donne in oggetto*, p. 30.

4. Nel solco delle prospettive aperte dalla cosiddetta “new biography”, fondata sul concetto di «multiple selves». Cfr. Jo Burr Margadant, *The New Biography. Performing Femininity in Nineteenth-Century France*, Berkeley (CA), University of California Press, 2000; Joanna Cymbrykiewicz, *How New Is the New Biography? Some Remarks on the Misleading Term's Past and Present*, in «Studia Europaea Gnesnensia», 18 (2018), pp. 129-146; Anna Tonelli, *Nome di battaglia Estella. Teresa Noce, una donna comunista del Novecento*, Firenze, Le Monnier, 2020.